

IL BOSCO SACRO

STUDI DI ESTETICA

3

*Direttore*

**Romeo BUFALO**  
Università della Calabria

*Comitato scientifico*

**Mauro CARBONE**  
Université Jean Moulin Lyon 3

**Francesco LESCE**  
Università della Calabria

**Pietro MONTANI**  
Sapienza Università di Roma

**Aldo TRIONE**  
Università degli Studi di Napoli Federico II

**Federico VERCELLONE**  
Università degli Studi di Torino

**Lorenzo VINCIGUERRA**  
Université de Picardie "Jules Verne" di Amiens

**Francesco VITALE**  
Università degli Studi di Salerno

*Redazione*

**Luisa SAMPUGNARO**  
Università della Calabria

# IL BOSCO SACRO

## STUDI DI ESTETICA



Il panorama della filosofia italiana degli ultimi decenni è caratterizzato da un interesse crescente per una serie di tematiche che stanno riconfigurando lo statuto teorico dell'Estetica. La quale, come è noto, non delimita un ambito specialistico, e cioè quello che, tradizionalmente, ha ruotato intorno al binomio "arte e bellezza", ma si apre su un territorio molto vasto, che include certo le diverse filosofie dell'arte e della bellezza, ma le include in stretta connessione con le riflessioni sul "sensibile" (e sulla "facoltà di sentire"), sull'universo delle tecniche contemporanee e delle immagini da esse prodotte, sulla natura e la funzione delle nuove forme e pratiche mediali, sulla rilevanza che le sfere del desiderio e delle emozioni svolgono nell'organizzazione e nella pratica delle nostre "forme di vita" individuali e collettive. La riflessione estetica, così intesa, sta assorbendo domini sui quali discipline e saperi tradizionali (come l'etica, l'epistemologia, la psicologia, la filosofia politica, ecc.) non sembrano più esercitare in modo incontrastato la loro attività "legislatrice".

La collana nasce, pertanto, dall'esigenza di perlustrare la molteplicità dei rapporti che l'Estetica come filosofia del sensibile intrattiene non solo con settori di ricerca ad essa contigui, come la storia filosofica delle arti, le teorie della bellezza, il lessico dell'estetica, ma anche con aree che, fino a poco tempo fa, le erano rimaste estranee, come il simbolico, il sacro, il mondo delle tecniche, la bioetica, etc.

Essa si compone di una serie di volumi in cui la chiarezza espositiva coesiste con il rigore e la profondità dell'analisi, e si rivolge ad un pubblico colto, non necessariamente specialistico.



Lia Formigari

**L'estetica del gusto  
nel Settecento inglese**

*Presentazione di*  
Romeo Bufalo





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2066-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione Sansoni: 1962

I edizione Aracne: gennaio 2019

Opera originale:

Lia Formigari, *L'estetica del gusto nel Settecento inglese*

Sansoni, Firenze 1962

# Indice

- ix *Presentazione*  
di Romeo Bufalo
- i Lia Formigari, *L'estetica del gusto nel Settecento inglese*



## Presentazione

ROMEO BUFALO

Nell'ambito della cultura filosofica italiana, il nome di Lia Formigari è legato, per molti, alle sue importanti ricerche in campo semiotico e filosofico-linguistico. Sono noti, infatti, e non solo in Italia, i suoi studi sulla filosofia del linguaggio nell'età dell'Illuminismo e dell'empirismo inglese, quelli sul rapporto fra pensiero e linguaggio nell'età della Romantik, quelli sulla storia delle idee linguistiche e quelli sul rapporto fra semiotica e politica tra '600 e '700. Pochi sanno invece che il suo esordio scientifico avvenne in campo estetico con il libro che qui viene ripubblicato. Questo volume sull'estetica del gusto nel Settecento inglese apparve infatti per la prima volta presso Sansoni nel 1962 per le edizioni dell'ateneo dell'Università di Roma. La ragione per cui si è ritenuto di ripubblicarlo nella presente Collana, a più di mezzo secolo di distanza, è che esso porta molto bene gli anni che ha. Anzi, quasi non li dimostra. Se infatti lo si mette a confronto con i principali studi, non solo di lingua italiana, pubblicati nel frattempo, il libro non solo regge molto bene il confronto, ma fornisce ancora preziose indicazioni allo studioso odierno di estetica e di filosofia delle arti. Quella che si dispiega nel libro non è, infatti, una indagine circoscritta alla ricostruzione "filologica" di un termine chiave della modernità. Essa è anche, e soprattutto, un'ampia discussione delle ragioni filosofiche che, attraverso le riflessioni sul gusto, hanno portato alla *nascita inglese dell'estetica moderna*.

Le vicissitudini storico-teoriche attraversate da questa importante categoria (etica, prima che estetica) nel periodo e negli autori messi a fuoco dall'autrice (da Shaftesbury a Hume, a Burke, a Gerard, a Hutcheson a Alison) scandiscono, infatti, il passaggio dalle riflessioni poetologiche e retoriche, tipiche della tradizione umanistica, all'estetica in senso moderno. Il problema cruciale, su cui Lia Formigari si sofferma con ricchezza di analisi e perspicuità critica, è quello relativo alla costitutiva paradossalità del giudizio di gusto, che sembra oscillare tra storicità (relatività) e validità (universalità), tra contingen-

za e necessità. E che, pur senza trovare una fissa dimora, si insedia tuttavia su un territorio mobile, intermedio che favorisce il passaggio tra singolare e universale. In tutto questo si intravedono le basi di una epistemologia della soggettività umana, che sarà uno dei motivi dominanti della riflessione estetica, non solo inglese, della seconda metà del '700, e che conoscerà, sul finire del secolo, un importante assestamento filosofico nella *Critica della facoltà di giudizio* di Kant. Il libro mostra infatti molto bene come il problema del gusto, quale si sviluppa soprattutto in ambienti empiristi, che riprendono da Shaftesbury, sviluppandolo, il lato sensibile-sentimentale di esso, più che quello platonizzante, coincida in larga misura con il problema della *fondazione del giudizio* in quel vasto territorio, non protetto e non garantito dalla ragione logico-discorsiva, che John Locke, antico maestro di Shaftesbury, aveva chiamato il «crepuscolo delle probabilità» (e che Alexander Baumgarten, nel fondare l'estetica moderna, chiamerà, sulla scorta di Leibniz, *analogon rationis*). Una seconda, non meno importante linea di lettura percorsa dal libro è quella che esplora i risvolti etici e pedagogico-civili connessi alle riflessioni sul gusto, un tema, questo, sul quale Lia Formigari si sarebbe soffermata fruttuosamente nel corso dei suoi successivi studi di filosofia del linguaggio.

Si può dire, in sostanza, che questo libro, assieme agli studi di Mario Manlio Rossi (*L'estetica dell'empirismo inglese*, 2 voll., Sansoni, Firenze, 1944), di Luciano Anceschi (*Studi sull'estetica dell'empirismo inglese*, Cappelli, Bologna, 1958) e di Guido Morpurgo-Tagliabue (v. l'insieme di saggi sul gusto in Inghilterra apparsi nei primi anni '60 e che ora costituiscono la parte seconda del volume postumo, a cura di L. Russo e G. Sertoli *Il Gusto nell'estetica del Settecento* con il titolo *Il concetto di "gusto" nell'Inghilterra del Settecento*, Centro Internazionale Studi di Estetica, Palermo, 2002), abbia costituito uno dei testi di riferimento dei (pochi) studi sull'estetica inglese del '700 pubblicati in Italia negli ultimi decenni. Mentre, per altro verso, i più interessanti studi di lingua inglese sull'argomento o hanno battuto strade diverse da quelle percorse in questo libro (esaminando i principali problemi estetici da un'ottica analitica) o non hanno raggiunto risultati critici più apprezzabili.

Tra gli studi italiani degli ultimi decenni bisogna anzitutto annoverare un libro del 1967 di Rosario Assunto (*Stagioni e ragioni nell'estetica del Settecento*, Milano, Mursia, 1967), dedicato al rapporto arte/natura nell'estetica italiana ed inglese del '700 e incentrato, nella parte de-

dicata agli inglesi, sull'idea di sublime, che l'autore considera come la matrice inglese dell'estetica romantica. Bisogna poi menzionare gli studi di Giuseppe Sertoli, che, oltre ad aver curato l'edizione di testi di diversi *esthéticiens* inglesi come E. Burke, J. Dennis, J. Addison, ha scritto anche un importante saggio sul gusto nel '700 inglese ("Il gusto nell'Inghilterra del Settecento", in L. Russo (a cura di), *Il gusto. Storia di un'idea estetica*, Aesthetica, Palermo, 2000), nel quale riconduce le riflessioni inglesi sul gusto degli inizi del '700 a due linee di pensiero. La prima è quella, antirazionalistica ed anticartesiana, dei trattatisti francesi di area pascaliana, che rivendicavano l'*instinct du coeur* come strumento idoneo a cogliere la bellezza che si dispiega al di là dalle regole classicistiche. La seconda è una linea più specificamente filosofica che da Herbert di Cherbury giunge fino a Shaftesbury e ad Hutcheson e considera il gusto come specifica dotazione della mente umana, una specie di facoltà dell'anima.

Più recentemente, Andrea Gatti ha dedicato due importanti volumi all'area filosofica ed estetica che gravita intorno a Shaftesbury (*Il gentile Platone d'Europa. Quattro saggi su Lord Shaftesbury*, Campanotto, Udine, 2000, "Et in Britannia Plato". *Studi sull'estetica del platonismo inglese*, Clueb, Bologna, 2001) nei quali esamina il significato del pensiero estetico di Shaftesbury e di alcuni platonici di Cambridge. Nel secondo volume, in particolare, l'autore si sofferma sull'evoluzione del pensiero di Shaftesbury dall'etica all'estetica ridimensionandone fortemente la portata epocale e sottolineando, per converso, il forte intreccio tra senso e ragione presente nel concetto shaftesburyano di gusto.

Infine, Bruno Marciano ha scritto, alcuni anni fa, *Fra empirismo e platonismo. L'estetica di Berkeley e il suo contesto filosofico* (De Ferrari, Genova, 2011), in cui, attraverso Berkeley, individua l'influsso del platonismo (e in particolare di Shaftesbury) sulla nascita del primo Romanticismo inglese.

Nel panorama di lingua inglese va ricordato anzitutto un'importante *Eighteenth-Century Aesthetics and Reconstruction of Art* (Cambridge University Press, Cambridge, 1993) curato da Paul Mattick Jr., il quale rilancia, nell'introduzione al volume, l'idea, molto diffusa nella cultura filosofica di lingua inglese, secondo cui le origini dell'estetica moderna vadano individuate non solo in Baumgarten, ma anche in Addison, Burke, Hume, ecc. Della silloge merita di essere menzionato almeno il saggio di Elizabeth Bohls *Disinterestedness and denial of the particular: Locke, Adam Smith and the Subject of Aesthetics*. L'autrice

vi sostiene che la gran messe di riflessioni sul gusto, sul sublime, sul genio, ecc. che invasero la Gran Bretagna nel corso del '700 (e che vanno dal neoclassicismo di sir Joshua Reynolds alla teoria della contemplazione disinteressata del conte di Shaftesbury), si inquadrano in una teoria della soggettività moderna.

Pochi anni dopo, nel 1996, George Dickie pubblica *The Century of Taste. The Philosophical Odyssey of Taste in the Eighteenth-Century* (Oxford University Press, New York-Oxford, 1996). Anche lui sottolinea lo spostamento, avvenuto agli inizi del '700 nella riflessione inglese, dall'oggettività della bellezza alla soggettività del gusto. La tesi di fondo del libro è che a porre le basi per una seria teoria del gusto sia stato Hutcheson, più che Shaftesbury; teoria che Hume avrebbe poi perfezionato, al contrario di Gerard ed Alison da una parte, e di Kant dall'altra, che l'avrebbero portata in due distinti vicoli ciechi.

Nel 2003 Peter Kivy scrive *The Seventh Sense. F. Hutcheson and Eighteenth-Century British Aesthetics* (Clarendon Press, Oxford, 2003), nel quale, oltre a ribadire la tesi dell'origine inglese dell'estetica moderna, conduce un esame circostanziato dell'idea di bellezza da una prospettiva analitica. Lo stesso Kivy cura, l'anno successivo, una interessante Guida all'estetica (*Blackwell Guide to Aesthetics*, Edited by P. Kivy, Blackwell Publishing, Malden-Oxford-Victoria, 2004), i cui contributi (o la maggior parte di essi) mirano a problematizzare, sempre da un'ottica analitica, il rapporto tra estetico ed artistico e a delineare una ontologia dell'opera d'arte. Particolare interesse riveste, all'interno della *Guide*, il saggio di Mary Mothersill *Beauty and the Critic's Judgment: Remapping Aesthetics*, in cui l'autrice non solo ripropone la primogenitura inglese dell'estetica moderna, ma ritiene che autori come Shaftesbury, Hutcheson, Burke, Hume, ecc., riflettendo sul gusto abbiano esplorato la basi psicologiche della bellezza in termini più concreti rispetto alle predilezioni di Baumgarten per le astrazioni.

Come si evince da questo quadro, necessariamente parziale e sintetico, degli studi italiani ed inglesi più significativi dedicati ai temi ed agli autori di cui si è occupata anche Lia Formigari, alcuni (prevalentemente gli inglesi) si attestano sulla rivendicazione delle matrici britanniche dell'estetica moderna ribadendo, con altri accenti e da diverse prospettive, una linea interpretativa già presente nell'*Estetica del gusto nel Settecento inglese*. Altri (soprattutto gli studi italiani) si sono concentrati per lo più sui platonici di Cambridge, ladove questo libro ha privilegiato la ripresa empirista di alcuni aspetti

della riflessione shaftesburyana sul gusto, sul sentimento interno e sul senso comune, facendone intravedere il valore di antecedenti logico–storici della kantiana capacità di sentire. Da qui l’interesse e le suggestioni che queste pagine crediamo possano ancora fornire al lettore di oggi.

Università della Calabria, ottobre 2018



LIA FORMIGARI

L'ESTETICA DEL GUSTO  
NEL SETTECENTO INGLESE



*L'analisi, spesso ingrata, delle discussioni sul gusto svoltesi in ambiente inglese nel corso del Settecento fornisce, al di là di una semplice documentazione su quel problema particolare, indicazioni atte a seguire un itinerario che è quello della stessa estetica filosofica nell'età dei suoi inizi. Certo, il medesimo processo poteva essere seguito a partire da un'analisi di altri problemi o concetti, quello del bello, ad esempio, o quello del sublime. Ma la nascita di un problema del gusto nella sua consapevole formulazione coincide con quella svolta, nella riflessione sulle arti, che si potrebbe grossolanamente definire come passaggio dalla poetica all'estetica, dalla descrizione dell'opera considerata come oggetto (perciò assimilata agli oggetti di natura), all'indagine sui processi soggettivi della produzione e fruizione estetica; dalla statica enumerazione delle qualità dell'oggetto d'arte, alla dinamica del giudizio di valore estetico; dalla indicazione delle regole dell'arte, alla ricerca sulla 'origine dell'idea del bello'. 'Scienza del gusto' si viene definendo l'estetica nelle trattazioni del periodo; 'logica del gusto', l'analitica burkiana del bello e del sublime. Quando la dottrina delle arti si identifica con la scienza del gusto, la poetica — o, come ormai può dirsi, l'estetica — diventa dominio dei filosofi. La critica perde la funzione specifica che aveva avuto nelle 'arti poetiche' del classicismo — quella d'una prescrizione artigianale delle regole da seguire in vista di effetti da ottenere — e, come ricerca d'una fondazione del giudizio di valore, si identifica con la filosofia.*

*La prima parte di questo volume (capp. I-III) è dedicata a Shaftesbury, nella cui opera va senza dubbio ravvisata la genesi di più d'un aspetto della nuova scienza del gusto. La suggestiva figura di questo critico neoclassico destinato a fama romantica si prestava inoltre in modo speciale a segnare l'inizio d'una mutata*

prospettiva nella riflessione sulle arti. Un'indagine sulle premesse del problema del gusto nell'estetica di Shaftesbury chiamava naturalmente in causa tutti i diversi temi e motivi di quell'estetica; e di essi infatti si è discusso, nella prima parte del volume e in occasionali riferimenti contenuti nelle due parti successive, senza peraltro ambire mai ad una completezza e sistematicità monografica<sup>1</sup>.

La seconda parte (capp. IV-VII) segue lo svolgimento del concetto di gusto attraverso l'opera di Hutcheson, Gerard, Burke, Hume, Home, Alison e Knight e il minore contributo d'altri critici<sup>2</sup>. In essa, pur tenendo costantemente presenti, a continuazione della prima parte del lavoro, i precedenti shaftesburiani del concetto, si è cercato di ridimensionare però l'influsso di Shaftesbury su quell'ambiente: influsso forse sopravvalutato dalla tradizione. Si è cercato cioè di mostrare come della tematica e terminologia shaftesburiane si dia di fatto, nel corso del Settecento, una reinterpretazione così fortemente orientata dalle premesse gnoseologiche dell'empirismo, da mutarne radicalmente e spesso capovolgerne addirittura il significato.

Nella terza parte, infine (capp. VIII-XI<sup>3</sup>), si son seguite, sempre a partire da Shaftesbury, le vicende di alcuni concetti strettamente legati a quello di gusto (imitazione, espressione, bello, sublime, genio, immaginazione, ecc.), trovando di volta in volta conferma di quanto accennato sopra: che non Shaftesbury ma la critica empirista all'unità dell'intelletto e all'innatismo delle idee siano alla radice di quella 'rivolta contro la ragione' (per usare una frase di Burke), onde l'estetica del Settecento inglese è spesso considerata come un capitolo nella protostoria dell'estetica romantica.

L. F.

<sup>1</sup> Per le opere di Shaftesbury ci si è valse delle edizioni di J. M. Robertson (*Characteristics*, Londra, 1900, 2 voll.) e B. Rand (*Second Characters*, Cambridge, 1914). Il nostro lavoro era pressoché compiuto quando è uscita l'ampia edizione italiana a cura di P. Casini (*Saggi Morali*, Bari, 1962). Poiché nelle note a piè di pagina s'è sempre indicata la parte e sezione dei saggi citati, il lettore che lo desideri non avrà difficoltà a ritrovare sull'edizione Casini buona parte dei passi in questione. Quanto alle note inedite di Shaftesbury, si ringrazia la Direzione del Public Record Office di Londra per l'autorizzazione a consultarle e l'attuale conte Shaftesbury per il permesso di citarle.

<sup>2</sup> Cfr. la *Nota bibliografica*, a p. 189.

<sup>3</sup> Il capitolo VIII utilizza in parte, con qualche modifica, un articolo già pubblicato nella « *Revue Internationale de Philosophie* » (n. 59, 1962, pp. 101-115), col titolo: *Sulla genesi del concetto di espressione. Il Settecento inglese*.

## INDICE

### PARTE I.

#### PREMESSE AL PROBLEMA DEL GUSTO NELL' ESTETICA DI SHAFTESBURY

##### CAPITOLO I.

*Nascita e funzione della critica* . . . . . p. 17

Shaftesbury agli inizi dell' 'età della critica'. - La funzione pedagogica della filosofia, e la critica. - La genesi delle arti: la « Persuasione madre della poesia ». - Base naturale e uso civile del linguaggio. - Nascita della critica nell'evoluzione sociale. - Funzione pedagogica della critica. - Il condizionamento dell'ispirazione e la legittimità della critica. - La fioritura delle arti e le vicende della società civile. - Le discipline ausiliarie della critica. - La critica come scienza morale. - Identità di critica e filosofia. - L'estetica filosofica e la riflessione sul gusto. - Il 'virtuoso'. - La crisi dell'autorità e il problema del gusto.

##### CAPITOLO II.

*La fondazione del giudizio estetico. Natura e armonia* . . . p. 33

La contingenza del gusto e la ricerca d'una fondazione naturale. - La polemica shaftesburiana col materialismo e i suoi precedenti. - L'« antica ipotesi » atomista e il meccanicismo di Hobbes. - Il meccanicismo cartesiano. - Le conseguenze delle dottrine hobbesiane. - Cosmo e organismo vivente. - Il principio plastico della natura. - L'analogia fra cosmo e opera d'arte. - Rapporto fra *télos* e *kalón*. - L'armonia naturale e il criterio del giudizio estetico.

##### CAPITOLO III.

*La fondazione del giudizio critico. I principi naturali del gusto* . . . . . p. 53

Funzione anticipatrice della sensazione interna. - Shaftesbury e Locke. La polemica sull'innatismo. - Limiti del

discepolato lockiano di Shaftesbury. - Presentazione di Locke come « antivirtuoso ». - La mente « gravida per natura ». - Il gusto come funzione del senso comune. - Spontaneità del gusto e educazione.

## PARTE II.

### L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI GUSTO

#### CAPITOLO IV.

*L'empirismo e le premesse epistemologiche del problema del gusto* . . . . . p. 69

La « natura relativa » dell'arte. - L'interpretazione empirista del senso comune come *consensus gentium*. - La critica all'innatismo e il problema del senso interno. - Hutcheson e Gerard: la molteplicità dei sensi interni. - Sensibilità e giudizio. - Il senso interno come funzione dell'immaginazione.

#### CAPITOLO V.

*Lo 'standard of taste'. Gerard, Burke e Hume* . . . . . p. 81

La ricerca d'un criterio del gusto e la riflessione sulle facoltà dell'animo. - Sensibilità e giudizio nel Saggio di Gerard. - La critica burkiana del gusto come facoltà autonoma. - Burke e la 'logica del gusto'. - La base organica del gusto e la sua universalità di principio. - La critica all'oggettività del bello nel saggio humiano sul gusto. - Il canone del gusto come universalità di fatto. - Il senso comune nel suo condizionamento storico.

#### CAPITOLO VI.

*Lo 'standard of taste'. Home, Alison, R. P. Knight* . . . . . p. 95

Home: la polemica col relativismo. - Illusorietà di un 'ritorno a Shaftesbury'. - L'universalità dei principi del gusto secondo Home. - Storicizzazione del canone del gusto. - L'estetica come « scienza razionale ». - Premesse 'platoniche' e conclusioni humane dei saggi di Alison. - L'associazione, fonte del piacere estetico. - Bellezza universale e bellezza accidentale. - Echi della concezione humana nella *Inquiry* di Knight.

#### CAPITOLO VII.

*L'educazione del gusto e la critica* . . . . . p. 103

Fattori naturali e fattori acquisiti del gusto. - Spontaneità e educazione in Hutcheson. - Sensibilità e

educazione in Gerard. - La critica come disciplina filosofica: Gerard e Home. - Il problema dell'educazione come problema dei rapporti fra sensibilità e giudizio in Burke. - Mancanza di gusto e cattivo gusto. - La critica come portato dell'evoluzione storica. - Hume: critica al formalismo del linguaggio morale ed estetico. - La critica come riduzione dell'oggetto al suo ambiente storico.

### PARTE III.

#### COROLLARI AL PROBLEMA DEL GUSTO. L'ARTE E I SUOI MODELLI

##### CAPITOLO VIII.

*Imitazione e espressione* . . . . . p. 117

L'imitazione: particolarità dei modelli e universalità dell'idea artistica. - Limiti del principio imitativo in Shaftesbury. - L'ascesi del bello e la bellezza suprema. - Il concetto di espressione nella tradizione fisiognomica e retorica. - Imitazione e espressione in Shaftesbury: la partecipazione delle forme sensibili al principio formante della materia. - Imitazione ed espressione nei teorici dell'empirismo. - L'esigenza espressiva e la genesi delle arti. - Espressività e oscurità del linguaggio poetico in Burke. - Espressione e libertà inventiva: l'immaginazione.

##### CAPITOLO IX.

*La definizione del bello* . . . . . p. 139

Shaftesbury: *pulchrum* e *honestum* come figurazioni dell'armonia universale. - Distinzione tra bellezza estetica e bellezza morale nelle teoriche dell'empirismo. - Gusto e volontà: la frattura fra estetica e morale in Burke. - Critica ai canoni di proporzione, ordine, congruità, simmetria. - La « rivolta contro la ragione ».

##### CAPITOLO X.

*La natura e gli antichi* . . . . . p. 155

L'imitazione della natura e la mediazione dei classici. - Shaftesbury e la *querelle*. Naturalezza e verisimiglianza. - Aristotele « principe dei critici ». - Legittimità delle regole come garanzia della verità poetica. - Il genio e le regole in Shaftesbury. - I limiti della libertà creativa: analogia fra arte e natura. - I limiti della li-